

lunedì 3 dicembre 2001

in scena

rUnità 23

cinema

**ANNUNCIATO IL PROGRAMMA DEL SUNDANCE FILM FESTIVAL.** È stato annunciato il programma del Sundance Film Festival in calendario dal 10 al 20 gennaio nella cittadina di Park City, fra le montagne dello Utah, a est di Salt Lake City. Nella sezione film drammatici compaiono «Bark», diretto da Kasia Adamik con Lisa Kudrow, e «Personal Velocity», che vede il ritorno al Sundance di Rebecca Miller, la figlia del commediografo Arthur Miller, a dirigere Kyra Sedgwick, Parker Posey e Fairuz Balk. La sezione documentari vede concorrere 16 film fra i quali «Miss America» diretto da Lisa Ades, dietro le quinte del concorso di bellezza.

treset

## BANDERAS CORRE IN FORMULA UNO. E DERRICK VESTE I PANNI DI DERRICK

Bruno Vecchi

**FORMULA ANTONIO.** Le notizie sono poche. E abbastanza confuse. Come certe volte sono le idee. Ma restando nel campo dei forse, Antonio Banderas potrebbe interpretare il ruolo di Ayrton Senna in un «biopic» sul campione di Formula 1. L'unica certezza è che l'attore spagnolo ha fatto un viaggio in Brasile per conoscere i familiari del pilota. Se da caso nasce cosa, staremo a vedere.

**FORMULA FUMETTO.** I ragazzi di ieri, quelli che oggi hanno i capelli bianchi (quando ancora li hanno), ricorderanno Michel Vaillant, il pilota di Formula 1 immortalato in un fumetto della collana «I classici dell'audacia» dei primi anni Sessanta. Con la complicità di Luc Besson, nelle vesti di produttore, Vaillant e la sua fiammante Vaillante si trasferiranno dalla carta

stampata sul grande schermo. La sceneggiatura, scritta dallo stesso Besson, non si ispirerà ad un album particolare. Né si sa quale attore sarà chiamato a interpretare l'eroe.

**CUORE DEL TORO.** Banderas vola in Brasile, Benicio Del Toro a Cuba. È tempo di viaggi a Hollywood e dintorni. E anche la puntata caraibica di del Toro ha una stretta ragione cinematografica. Benicio, infatti, dovrebbe essere il Che nel prossimo film di Steven Soderbergh. Le riprese sono previste per l'autunno 2002. Unico, non marginale problema: il film non potrà essere girato a Cuba. Per ovvie e scontate ragioni di embargo americano. Difficilmente revocabile prima dell'eternità.

**ANCORA PULP.** John Travolta e Samuel L. Jackson tornano a fare coppia dopo Pulp Fiction. L'occasione è

offerta da Basic di John McTiernan. Tema del film: un'inchiesta militare, condotta da Travolta a Panama, per ritrovare un veterano scomparso dopo una giornata di manovre girata male. Primo ciak a novembre.

**L'INFANZIA DI UN DITTATORE.** Iniziano questo mese in Ungheria le riprese di Max, opera prima di Menno Meyjes, sceneggiatore di Il colore della vittoria. Il soggetto racconta la giovinezza di Hitler, quando ancora sognava di diventare un pittore. Il ruolo del Führer da giovane è stato assegnato a Noah Taylor; quello del suo insegnante di pittura, l'ebreo Max Hoffman, a John Cusack.

**PROFUMO DI SCOTT.** Il best seller di Patrick Süskind il profumo diventerà un film. I diritti, infatti, sono stati finalmente acquistati lo scorso febbraio dalla

Constantin Film per la somma record di 10 milioni di dollari. A dirigerlo sarà Ridley Scott, che nel frattempo sembra avere abbandonato l'idea di dirigere Alien V che, questa volta, dovrebbe essere ambientato direttamente sul pianeta degli alieni.

**AVANTI IL PROSSIMO.** Le serie televisive sembrano essere diventate la nuova linfa del cinema in crisi. In assenza di idee originali, adesso è il turno dell'ispettore Derrick. Protagonista, neanche a farlo apposta, Horst Tappert, che dal grande schermo mancava da almeno una trentina d'anni.

**GRAFFITI.** «Onestamente se dovessi scegliere tra Bruce Willis e Billy Bob Thornton, sceglierei Billy Bob. Mi piace per Bruce», Cate Blanchett protagonista con i due di Bandits.



Gabriella Gallozzi

# Donati, genio & artigiano

Il grande scenografo e costumista si è spento a Roma. Ha vinto due volte l'Oscar

ROMA Sarà il suo testamento spirituale. Il grande scenografo e costumista Danilo Donati si è spento sul set di *Pinocchio*. Si proprio il «kolossal della fantasia» che Roberto Benigni sta finendo di girare negli studios di Terni. A 75 anni il «maestro» due volte premio Oscar è morto l'altra notte nella sua casa di Prati a Roma, dove si rifugiava durante le pause di lavorazione del film. «Era un po' stanco, stava lavorando moltissimo», spiegano i suoi collaboratori. E i funerali si svolgeranno domani mattina nella chiesa Regina Apostolorum di via Ferrari, a Roma a poca distanza dalla sua abitazione. «Nel corso dell'ultima settimana - spiega Mario Cotone, produttore esecutivo di *Pinocchio* - Danilo non stava bene. Il lavoro sul set l'assorbiva tantissimo. Del resto un grande talento come il suo non era facile da contenere».

Un talento, infatti, quello di Danilo Donati che aveva fatto il giro del mondo. Conquistando la ribalta internazionale con gli Oscar per *Romeo e Giulietta* di Zeffirelli e *Casanova* di Federico Fellini. Nato a Suzzara (Mantova) nel 1926 Donati ha legato il suo lavoro di costumista e scenografo a Visconti, Pasolini, Zeffirelli e Fellini, imponendosi come uno degli ultimi grandi artigiani del nostro cinema. Tanto che proprio sul set di Benigni, ancora poche settimane fa, davanti alla folla dei giornalisti ripeteva: «Fosse stato per me non avrei usato effetti speciali nemmeno per i topolini che trascinano la carrozza della Fata Turchina: ne avevo già preparati qualche centinaio veri e vivacissimi. Gli effetti speciali per me sono dei difetti speciali».

Per il set del «suo» *Pinocchio*, infatti, Donati ha dato fondo a tutta la sua fantasia. Costruendo pezzo per pezzo centinaia di balocchi di legno, ocche, cigni, costumi dai colori cangianti. E, soprattutto, realizzando vere e proprie macchine teatrali, pronte a trasformarsi di volta in volta nella città di Geppetto, in quella della Fata e ancora, nella fanta-

stica città dei balocchi: un gigantesco caleidoscopio fatto di specchi dipinti, con ritratti di dame, cavalieri e soldati dal gusto umbertino. Perché, come lui stesso ha ribadito, «*Pinocchio* è un romanzo che ha in sé tutti gli umori del suo secolo: il Novecento».

Ma oltre al lavoro sul set di Benigni, Danilo Donati al momento era impegnato in un nuovo progetto: il suo esordio nella regia. «L'idea - spiega il produttore Mario Cotone - ci era venuta qualche tempo fa a partire dal suo romanzo *Copri fuoco* che aveva gareggiato allo Strega. Nel libro raccontava la vita di un gruppo di amici omosessuali nella Firenze del '43, costretti a vivere in clandestinità, proprio come gli ebrei. L'idea di farne un film è venuta spontanea. Del resto in una carriera così grande come la sua non poteva mancare una prova da regista...».

Allora il progetto ha iniziato a prendere corpo. Tanto che Donati, prosegui Cotone, «aveva già pensato ad uno degli interpreti: Aldo Busi. Lo trovava perfetto per la parte e lo avremmo contattato a breve... Anche se Danilo continuava a dirmi: "ma davvero pensi che possa fare io la regia?". E io per scher-

Stava ancora lavorando al «*Pinocchio*» di Roberto Benigni. Era il preferito di Fellini, Zeffirelli e Pasolini... a Hollywood era richiestissimo

che bella carriera...

Oltre ai due Oscar (per *Romeo e Giulietta* di Zeffirelli, nel '68, e per il *Casanova* di Fellini, nel '76) Danilo Donati nel corso della sua lunga carriera ha ottenuto molti riconoscimenti. Due David di Donatello ancora con Fellini, per *Ginger e Fred*, nell'86, e con *Marianna Ucrìa* di Faenza, nel '97. Poi, ancora tre Nastri d'argento per *Il Vangelo secondo Matteo* di Pasolini nel '64, *La bisbetica domata* nel '68 e *Romeo e Giulietta* nel '69, entrambi di Zeffirelli.

Tra i suoi film più famosi ricordiamo ancora *L'intervista* di Federico Fellini, il visionario *I magi randagi* di Sergio Citti e il *Francesco* di Liliana Cavani, quello che fece tanto parlare per l'insolita scelta di dare al «poverello di Assisi» il volto del duro di tanto cinema a stelle e strisce: Mickey Rourke. Intanto, di fronte alla notizia della scomparsa del grande scenografo si accavallano i messaggi di cordoglio. «Ci mancherà. Che si può dire quando muore così all'improvviso un uomo come lui, un lavoratore instancabile? Eravamo sulla stessa nave, quella di *Pinocchio*, ma lui non arriverà a godersi il successo», ha commentato Fabrizio Lombardo, l'uomo della Miramax in Italia, la società che avrà il compito di esportare in Usa il nuovo film di Benigni. L'ultimo impegno di Danilo Donati.

zare gli ripeteva: "non ti preoccupare proprio che tu sia un debuttante capace..."».

Ma non c'è stato il tempo. E oggi il mondo del cinema e non solo piange la scomparsa di uno dei suoi grandi protagonisti. «Abbiamo perso un amico, un pezzo della nostra storia. Con lui si è interrotto un dialogo che durava da anni, partito durante la nostra giovinezza,



Danilo Donati in una vecchia foto con Fellini. In alto, le scene di «Pinocchio»

siamo distrutti, schiantati dal dolore...», commentano a caldo Carla Fracci e suo marito Beppe Menegatti, amici dello scenografo da sempre. «Ho conosciuto Danilo a teatro - prosegue Menegatti - ero un fanciullo. Ci mancherà il suo genio, il suo carisma, capace di illuminare uno spettacolo, di dargli un senso estetico, definito e profondo». L'esordio di Danilo Donati, infatti, è avvenuto

Instancabile, si era appena lanciato in una nuova avventura: l'esordio alla regia per un film tratto da un suo romanzo

Ha firmato alcuni dei più formidabili western della storia del cinema, tra cui «Il cavaliere solitario» e «La valle dei mohicani». Ma a Hollywood preferiva i toreador

## Niente più corride nel vecchio west: addio a Budd Boetticher

Alberto Crespi

Ha fatto appena in tempo a vedere la sua autobiografia, *When in Disgrace*, pubblicata a cura del Torino Film Festival: poi Budd Boetticher se n'è andato, lasciandoci per sempre orfani di un'idea di cinema (e di vita) rude, semplice, virile nel senso migliore del termine. Il suo libro, dal titolo shakespeariano che allude alle tante «disgrazie» nelle quali Boetticher è caduto nella sua vita (nessuno ha mandato al diavolo Hollywood tanto spesso e tanto volentieri quanto lui), è davvero curioso: vi si parla poco di cinema e molto di corride, perché il vecchio Budd aveva l'ossessione dei tori e dei toreri. Lui stesso avrebbe voluto essere un «torea-

dor», e ha sublimato questa passione dedicando soldi ed energie al suo ultimo film visto proprio a Torino quest'anno, *Aruza*, documentario sulla vita dell'omonimo e famosissimo matador messicano, Carlos Aruza. Il quale, per feroce ironia della sorte, è morto in un incidente d'auto una settimana dopo la fine delle riprese. Ci sono davvero molte coincidenze, tutte tristi, in questa storia. Boetticher era venuto una volta in Italia molti anni fa, a un'edizione del festival di Salsomaggiore che gli aveva dedicato un omaggio. Già nel 2000 era atteso a Torino: il direttore del festival Stefano Della Casa e l'americanista Giulia D'Agnolo Vallan avevano curato una magnifica retrospettiva dei suoi western girati negli anni '50. Ma Budd non era in buona salute, e anche quest'anno, per la presentazione di *Aruza*

zà e del libro, aveva dato forfait. Era ormai, per il festival piemontese, una specie di amico lontano, di convitato di pietra. Torino è la città dove, in questo momento, lo piangono di più. Budd Boetticher era nato a Chicago il 29 luglio 1916, da una famiglia benestante, ma si era subito dimostrato un ragazzo dal temperamento ramingo e determinato. Abile sul ring come nel campo di football, aveva però questa mania dei tori, e ben presto era scappato in Messico per tentare la via della corrida professionale.

Un suo vecchio amico, Hal Roach jr., lo chiamò a Hollywood come consigliere tecnico per un classico di Rouben Mamoulian, *Sangue e arena* (1941), interpretato da Tyrone Power e Rita Hayworth. Rimase a Hollywood e, in una lunga sfilza di film d'azione, diede sfogo alla

sua passione dirigendo nel 1951 *The Bullfighter and the Lady*, con John Wayne. Il film gli fu sottratto al montaggio (lo finì il maestro di Wayne, John Ford) ma gli anni '50 furono comunque per Boetticher il decennio d'oro: assieme al produttore Harry Joe Brown e al divo Randolph Scott fondò la casa di produzione Ranown con la quale realizzò una serie di piccoli western di serie B oggi considerati autentici classici del genere.

Si tratta di *I sette assassini* (1955), *Decisione al tramonto* (1957), *I tre banditi* (1957), *Il cavaliere solitario* (1958), *L'albero della vendetta* (1959) e *La valle dei mohicani* (1960, in originale gli indiani di cui si parla sono i Comanche). Sono film in cui Scott e Boetticher (con il decisivo apporto dello sceneggiatore di fiducia Burt Kennedy, anch'egli futuro regista di valo-

re) riscrivono in modo sottile e discreto la fisionomia dell'eroe western: Scott è sempre un uomo solo, spesso violento ma in modo dolente, guidato da un desiderio di vendetta che non sembra però dargli alcun piacere. È un West in cui gli uomini sono solitari e piegati dal destino, e le donne quasi sempre vittime: un territorio al tempo stesso smagliante (pochi registi avevano, come Boetticher, il gusto del paesaggio) e desolato.

I western del «ciclo Ranown» sono i film ai quali la fortuna critica del regista è maggiormente legata (André Bazin, fondatore dei «Cahiers», scrisse addirittura che *I sette assassini* era il più bel western del dopoguerra: esagerava, come spesso capita ai francesi, ma aiutò molto Boetticher dandogli in Europa un seguito che il regista non si sarebbe mai aspettato).

Boetticher va ricordato almeno per altri due film, il notevole thriller *Jack Diamond Gangster* (1960) e un altro western senza Scott, il magnifico *Seminole* (1953) che fa il paio con *Tamburi lontani* di Walsh nel raccontarci la singolare epopea dei pellerossa che vivevano nelle paludi della Florida (sono western «equatoriali», di grande fascino avventuroso).

Dopo il decennio d'oro degli anni '50, Boetticher, come detto, lasciò Hollywood con la sua moglie di allora (la bella attrice Debra Paget) e pensò solo alle corride. In Spagna e in Messico gli dedicarono necrologi diversi: parleranno di lui come di un matador che incidentalmente ha girato anche dei film. E forse Budd sarà felice così: in questo momento, lassù su qualche nuvola, è più probabile che stia chiacchiando con Carlos Aruza che con John Wayne.